

**RASSEGNA STAMPA**  
***24 giugno 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

In settimana attese le misure del Governo e dell'Unione europea a favore dell'occupazione

# Un patto per il lavoro ai giovani

## Più risorse da fondi Ue e Bei - Novità per collaboratori e apprendisti

■ Settimana decisiva per il rilancio dell'occupazione. Mercoledì approda in Consiglio dei ministri il decreto con modifiche alla «riforma Fornero» e una dote per incentivare l'impiego, soprattutto al Sud. Al vertice di giovedì e venerdì, poi, i leader europei sono pronti a varare un «Patto per la crescita e il lavoro» con sei strumenti: dalla Youth guarantee fino al gioco di squadra Commissione-Bei per dare ossigeno alle Pmi.

Servizi > pagine 6 e 7

## Occupazione

### IL VERTICE DI BRUXELLES

# Patto di ferro della Ue: più risorse e strumenti per assumere i giovani

## Fondi strutturali, Bei, apprendistato: pronte le soluzioni da mettere in campo

### Focus sull'economia reale

Dopo il risanamento e la stabilità finanziaria per i Ventisette si apre la «fase 3»

#### LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Nella dichiarazione finale il Governo chiederà di sottolineare l'impegno chiaro e condiviso per risolvere l'emergenza

PAGINA A CURA DI Chiara Bussi

■ Un patto per la crescita e il lavoro. Dopo gli sforzi sul risanamento di bilancio e la ricerca della stabilità finanziaria, la Ue è pronta per far decollare la "fase 3". Un cambio di rotta con una virata verso l'economia reale - chiesto a gran voce dal governo Letta - che sarà effettuato giovedì 27 e venerdì 28 giugno dai leader europei a

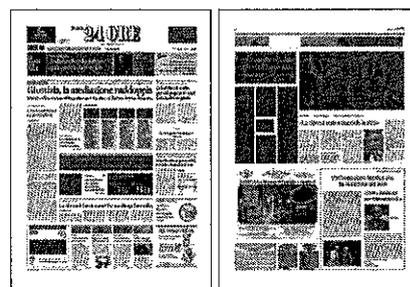
### Modello tedesco

Al vaglio iniziative per favorire la formazione e la circolazione degli addetti

Bruxelles. Pronti a schierarsi in prima linea per cercare rimedi condivisi contro la piaga della disoccupazione, che affligge 26,5 milioni di persone nei Ventisette, di cui oltre 5 milioni hanno meno di 25 anni, ma anche per ridare ossigeno alle Pmi, volano per la ripresa. La cassetta degli attrezzi in via di definizione (una nuova bozza verrà discussa al Consiglio Affari generali di domani) conta già sei possibili strumenti. A giocare un ruolo chiave sarà la Banca europea per gli investimenti, pronta a unire le forze con i fondi Ue. Ma il ventaglio di opportunità riguarderà il tesoretto della Youth Guarantee e le risorse strutturali per il 2014-2020, nuove formule di ap-

prendistato su modello tedesco (European Alliance for Apprenticeship) misure per favorire la circolazione dei lavoratori, fino al miraggio della riduzione del cuneo fiscale.

La Commissione Ue e la Bei portano in dote una strategia per



contrastare il credit crunch. Bruxelles è pronta a mettere sul piatto 10 miliardi di fondi strutturali del pacchetto 2014-2020 e 420 milioni provenienti dal bilancio dei fondi per la competitività e l'innovazione Cosme e Horizon 2020. A questo si aggiungeranno le risorse della Banca del Lussemburgo, forte dell'aumento di capitale da 10 miliardi che ne ha aumentato la potenza di fuoco. José Barroso e Werner Hoyer chiederanno il mandato politico dei leader Ue a focalizzarsi su uno o più dei tre strumenti proposti: garanzie per prestiti bancari alle Pmi o cartolarizzazioni per liberare gli istituti di credito dai crediti inesigibili in cambio di nuove risorse per i "piccoli". E una terza opzione, con una maggiore diversificazione del portafoglio e una condivisione del rischio a livello europeo. L'obiettivo, su cui Barroso gode del pieno appoggio del vicepresidente Antonio Tajani (si veda l'intervista a fianco) è cercare di convalidare il più presto possibile

queste risorse con il massimo effetto leva, che potrebbe arrivare fino a 100 miliardi.

Fondi Ue per le imprese, ma anche per interventi diretti a sostegno dell'occupazione. Dopo l'accordo raggiunto la settimana scorsa tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue, saranno disponibili già per il 2014-2015 6 miliardi della "garanzia per i giovani" (per l'Italia tra 400 e 600 milioni). Potenzialmente la dote è ben più ampia se si pensa ai circa 80 miliardi destinati al Fondo sociale europeo per l'intera Ue per i prossimi sette anni (e circa 9 miliardi per il nostro Paese), anche se le cifre sono ancora oggetto di limature. Il governo italiano punta a sottolineare nella dichiarazione finale del vertice l'impegno forte e condiviso nella lotta alla disoccupazione e cercherà di porre l'accento sulle misure concrete. A Roma gli occhi sono puntati soprattutto sulla Youth guarantee e sull'esigenza di destinare le nuove risorse della Bei verso Pmi che

generano posti di lavoro.

«Dal vertice - sottolinea Ermelia Mazzoni, membro della commissione sviluppo regionale dell'Europarlamento e relatore del pacchetto coesione - mi aspetto una strategia seria. La garanzia per i giovani è uno spot, mentre servirebbe un pacchetto che includa lo svincolo del cofinanziamento dal Patto di stabilità, l'azione congiunta di fondi regionali e Fondo sociale europeo, aiuti alle imprese in forma di defiscalizzazione degli oneri, incentivi contro il precariato». Secondo Fabio Foix, Southern European Economist di Barclays «è una buona notizia che per la prima volta venga dedicato un vertice Ue alla lotta alla disoccupazione. Ma al di là dell'effetto annuncio l'unico segnale forte in grado di scuotere davvero il mercato del lavoro sarebbe un credito fiscale alle assunzioni che possa essere scorporato dal calcolo del deficit, una sorta di golden rule per il lavoro giovanile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I meccanismi che vuole avviare l'Europa**

Le risorse e le iniziative che dovrebbero ottenere il via libera al vertice del 27 e 28 giugno

**100 mld**

**Sinergia Bei - Commissione Ue**  
È l'effetto leva stimato per la strategia congiunta Bei - Commissione Ue per combattere il credit crunch. Bruxelles mette sul piatto 10,4 miliardi tra fondi Ue 2014-2020 e risorse Cosme e Horizon 2020. A questo si aggiungeranno i fondi della Bei

**6 mld**

**Youth guarantee**  
È la quota destinata ai Paesi Ue con una disoccupazione giovanile oltre il 25%. Per l'Italia si tratta di circa 400/600 mln disponibili già nel 2014 e 2015. Per ottenerli occorre garantire un'offerta di lavoro, apprendistato o tirocini entro 4 mesi da quando i giovani hanno lasciato la scuola o sono disoccupati

**80 mld**

**Fondi Ue**  
È l'ammontare del Fondo sociale europeo per l'intera Ue per il periodo 2014-2020 con misure per promuovere occupazione, mobilità, formazione e istruzione. Per l'Italia si tratta di circa 9 mld in 7 anni. A questi si sommano i fondi 2007/2013 non ancora utilizzati

**Alleanza europea per l'apprendistato**  
Verrà siglata a Lipsia il prossimo 2 luglio ed è prevista dal pacchetto Ue sull'occupazione varato nel febbraio 2013. Punta a migliorare la qualità dell'apprendistato in Europa sul modello tedesco del "sistema duale" per una migliore transizione tra scuola e lavoro

**Libera circolazione dei lavoratori**  
Il vertice insisterà sull'esigenza di favorire la mobilità tra i lavoratori all'interno della Ue con un potenziamento della rete Eures dei servizi per l'impiego

**Riduzione della tassazione sul lavoro**

Le conclusioni del vertice Ue potrebbero contenere anche un invito ai Paesi membri a ridurre la tassazione sul lavoro

Paesi Ocse	35,6%
<b>ITALIA</b>	<b>47,6%</b>
Francia	50,2%
Germania	49,7%
Spagna	41,4%

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ue e Ocse

# Rilancio del lavoro, al via la «fase 1»

Contratti a termine, apprendistato, Expo 2015: mercoledì il decreto con i primi interventi

**Le risorse già disponibili**

Un miliardo dai vecchi fondi Ue finanzierà aiuti per le aree svantaggiate

Francesca Barbieri  
Valentina Melis

■ Si apre una settimana decisiva per il lavoro: mercoledì il pacchetto-Giovannini - salvo colpi di scena dell'ultima ora - approderà al Consiglio dei ministri, in extremis prima del vertice europeo in programma a Bruxelles giovedì e venerdì.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, dovrebbe portare al tavolo con gli altri leader un primo carnet di misure per rilanciare l'occupazione, in primis quella dei giovani: il tema sarà al centro del summit, che punta proprio a una valutazione degli sforzi realizzati dai diversi Stati per favorire la competitività, l'occupazione e la crescita, con un accento particolare sulle iniziative per favorire l'ingresso sul mercato delle nuove generazioni. E sarà anche un primo banco di prova per assicurarsi la conquista dei fondi della *Youth Guarantee*, tra 400 e 600 milioni su una torta di sei miliardi: con queste risorse si dovrà offrire ai giovani, entro quattro mesi dall'uscita dalla scuola o dalla perdita di un impiego, un lavoro concreto e di qualità, un contratto di apprendistato, un corso di perfezionamento o un'opportunità di stage.

Queste risorse non saranno disponibili subito, ma nel 2014 e 2015 (si veda l'articolo a pagina 6). Per l'immediato, il decreto sul lavoro che il ministero di via Veneto sta perfezionando dovrebbe contare su una dote da un

miliardo, frutto della riprogrammazione dei fondi strutturali non ancora spesi per il periodo 2007-2013 (si veda *Il Sole 24 Ore* del 15 giugno).

## Un miliardo in campo

Il "tesoretto" a disposizione sarà sufficiente, con ogni probabilità, solo per finanziare un primo intervento sul fronte dell'emergenza disoccupazione giovanile, come più volte ribadito dallo stesso ministro del Lavoro: «Il Governo si sta impegnando per fare quel che è possibile ora - ha detto Giovannini -, ma il vero cambiamento ci potrà essere tra qualche mese».

Solo con la legge di stabilità 2014, e con la conclusione delle procedure per i nuovi fondi europei, potrebbero dunque arrivare risorse sufficienti a intervenire sul cuneo fiscale. Per ora, la possibilità di estendere il raggio degli interventi sul lavoro si intreccia con altri due nodi all'esame del Governo: l'incertezza legata all'aumento dell'Iva e il destino del congelamento dell'Imu sulla prima casa. Il rischio che si vada incontro solo a una mini-riforma è dunque concreto.

## Interventi a costo zero

Il via libera subito dovrebbe arrivare alle misure a costo zero, a partire dalla manutenzione della legge 92/2012 sul fronte della flessibilità in entrata. Per i contratti a termine, il Governo pun-

**Doppio binario**

In arrivo modifiche alla «legge Fornero» e misure sperimentali per due anni

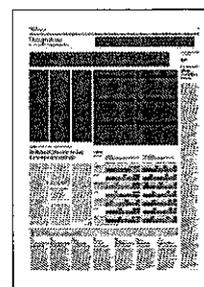
ta a ristabilire le pause di 10 e 20 giorni per il rinnovo di quelli scaduti: la riforma del 2012 aveva innalzato a 60 giorni lo stop dopo i contratti di durata inferiore a sei mesi e a 90 giorni quello dopo i contratti di oltre sei mesi.

Un pacchetto di norme dovrebbe aiutare i lavoratori e le imprese a sfruttare il volano dell'Expo 2015: potrebbe allungarsi da 12 a 18 mesi, in via sperimentale per due anni, la durata del primo contratto a termine «acausale», cioè senza indicazione dei motivi che giustificano il ricorso al lavoro a tempo. Sul fronte apprendistato, l'obiettivo è uniformare su scala nazionale i criteri per la formazione, che oggi variano da regione a regione.

## Incentivi per il Sud

Tutto il piano per l'occupazione, in questa prima fase, sarà concentrato al Sud: dal 2014, ha sottolineato il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, si potrà valutare l'estensione di queste misure al Centro-Nord, con i nuovi fondi Ue 2014-2020. La metà delle risorse a disposizione finanzieranno la decontribuzione per le imprese che assumono giovani a tempo indeterminato. Il ministro Giovannini punta anche su una rapida attuazione degli sconti sui contributi già previsti dalla legge 92/2012 per l'assunzione di donne e over 50, che hanno già una copertura economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure in arrivo

### CONTRATTI A TERMINE



#### Intervalli più brevi tra gli incarichi

- Si ridurranno a 10 e a 20 giorni le pause fra un contratto a termine e il successivo, che oggi sono di 60 giorni (se il contratto precedente dura fino a sei mesi) e 90 giorni (se il contratto precedente dura più di sei mesi)
- Nessun intervento dovrebbe riguardare il contratto a termine «acausale», che oggi è limitato al primo incarico, con durata massima di 12 mesi e non prorogabile (salvo deroghe specifiche per Expo 2015)

### APPRENDISTATO



#### Formazione più semplice

- L'obiettivo principale è rendere omogenee le regole per la formazione, che ora variano da regione a regione: la formazione esterna alle aziende è "neutralizzata", finché le Regioni non riusciranno a omogeneizzarla su standard uguali per tutti. Nel frattempo sarà la contrattazione collettiva a fissare le regole
- Non ci dovrebbe essere spazio per alleggerire i vincoli di stabilizzazione degli apprendisti previsti dalla legge 92/2012

### INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI



#### Focus sulle aree svantaggiate

- Del miliardo di euro che il Governo è pronto a mettere in campo, con la riprogrammazione dei fondi strutturali 2007-2013, 500 milioni saranno destinati alla decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato nel Sud. Il Governo stima di incentivare così 50mila nuove assunzioni
- Sarà accelerata l'attuazione degli incentivi già previsti dalla legge 92/2012 per l'assunzione di donne e over 50

### IMPRENDITORIA GIOVANILE E STAGE



#### Una spinta ai giovani

- Sempre dalla dote di un miliardo derivante dalla riprogrammazione dei fondi strutturali 2007-2013, 200 milioni andranno a finanziare la legge sull'imprenditoria giovanile (10mila nuovi occupati), altri 200 milioni finanzieranno borse di tirocinio in azienda per circa 60mila giovani, sempre al Sud, e 100 milioni saranno destinati a cooperative del terzo settore formate da giovani, per fornire servizi nei campi culturale, ambientale e sociale

### FACILITAZIONI PER L'EXPO



#### Interventi sperimentali fino al 2015

- Oltre agli interventi strutturali sulla riforma del lavoro approvata nel 2012 (la legge 92/2012), il DL in arrivo contiene un pacchetto di norme ad hoc da applicare fino al 2015, in via sperimentale, per sfruttare le possibilità occupazionali legate all'Expo 2015 di Milano
- Tra queste norme figura l'allungamento da 12 a 18 mesi del primo contratto a termine «acausale», destinato solo ai lavoratori giovani (under 35)

### SERVIZI PER L'IMPIEGO



#### Più sinergie tra pubblico e privato

- L'obiettivo è dare un impulso ai servizi per l'impiego, per favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. L'intenzione del Governo è quella di rafforzare i servizi, anche attraverso l'aumento delle sinergie tra pubblico e privato, e l'adozione di un modello federale per gestire le politiche passive e quelle attive per il lavoro. Politiche attive più efficienti sono alla base della riuscita del programma europeo di «Garanzia per i giovani», che mira a facilitare l'accesso al lavoro degli under 25 disoccupati

## Studio Ue: solo il Regno Unito peggio di noi

# Distribuzione dei redditi, in Italia disparità al top

■ La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi in Italia è molto alta, seconda solo al Regno Unito nella Ue, con livelli di disparità superiori alla media dei paesi Ocse. Sono queste le tendenze di fondo per l'Italia, che emergono dallo studio "Gini-Growing inequality impact", commissionato dalla Ue a un pool di università, i cui risultati saranno pubblicati entro dicembre. Nel nostro paese solo un intervento pubblico potrebbe attenuare il divario crescente.

Bisazza e Checchi ▶ pagina 11

# L'Italia dei redditi disuguali

Siamo tra i Paesi Ocse che registrano le maggiori differenze

## Il confronto

Nell'Unione europea solo il Regno Unito ha un indice di disparità più elevato

## Fattori contrastanti

La scolarizzazione crescente non compensa le minori garanzie del mercato del lavoro

**Barbara Bisazza**

■ L'Italia è tra i paesi che registrano le maggiori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, seconda solo al Regno Unito nell'Unione europea e con livelli di disparità superiori alla media dei paesi Ocse. Non solo: nel nostro paese la favola di Cenerentola si avvera con sempre minore frequenza, nel senso che le copie tendono maggiormente a formarsi tra percettori di reddito dello stesso livello; inoltre, gli estremi si allontanano, ovvero i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. E la ricchezza si sposta sempre più nei portafogli della popolazione più anziana, a scapito delle giovani generazioni (si veda il grafico in alto a destra).

Sono queste le tendenze di fondo per l'Italia, che emergono dallo studio "Gini-Growing inequality impact" commissionato dalla Ue, nell'ambito del VII Programma quadro, a un pool di gruppi di

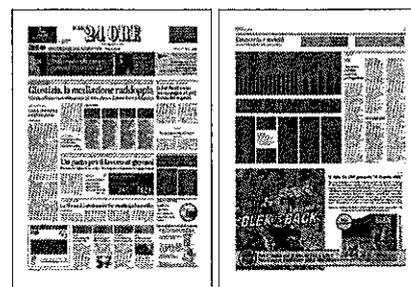
ricerca di diverse università europee: un progetto, finanziato con oltre due milioni di euro e sviluppato per circa tre anni, i cui risultati saranno pubblicati in due volumi entro dicembre.

La disparità nella distribuzione dei redditi è stata misurata con l'indice di Gini: si tratta di un indice di concentrazione il cui valore può variare tra zero e uno. Valori bassi indicano una distribuzione abbastanza omogenea, valori alti una distribuzione più disuguale, con il valore 1 che corrisponderebbe alla concentrazione di tutto il reddito del paese su una sola persona.

Dallo studio emerge che, alla fine della prima decade degli anni Duemila, l'Italia ha un indice di Gini pari a 0,34: ovvero, due individui presi a caso nella popolazione italiana hanno mediamente, tra di loro, una distanza di reddito disponibile pari al 34% del reddito medio nazionale.

130 paesi considerati nello studio sono stati classificati per ma-

crogruppi, a seconda delle dinamiche registrate tra gli anni Ottanta e la prima decade del Duemila. Ci sono i paesi continentali europei (Germania, Francia, Austria, Belgio e Lussemburgo) che presentano un indice di disuguaglianza tra 0,26 e 0,30, praticamente costante e ben al di sotto del valore italiano (si consideri che, data la struttura dell'indice, una differenza di pochi centesimi di punto si traduce in differenze di reddito significative); un secondo gruppo è quello dei paesi nordici, che presenta un trend



crescente di disuguaglianza trainato principalmente da Finlandia e Svezia, ma a partire da valori più bassi; c'è poi il gruppo delle economie di mercato (tra cui Usa, Australia, Regno Unito), tendenzialmente con un welfare poco generoso, in cui le disuguaglianze tendono a essere elevate.

L'Italia fa parte del gruppo dei paesi mediterranei, nei quali si evidenziano livelli di disuguaglianza abbastanza alti. La situazione italiana era molto meno disuguale negli anni Sessanta e, da metà anni Settanta, finché c'è stata la scala mobile (nel 1992 l'indice di Gini era di circa 0,27). Poi l'indice di disuguaglianza è schizzato verso l'alto, rimanendo in seguito abbastanza piatto.

Un ultimo gruppo è quello dei paesi dell'Est: prima della caduta del muro di Berlino (1989) avevano livelli simili a quelli dei paesi nordici, poi le reazioni sono state diverse da paese a paese.

Lo studio ha considerato gli effetti dei livelli di istruzione e delle dinamiche del mercato del lavoro sulla generazione della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, che a sua volta incide sui comportamenti sociali e politici. La progressiva scolarizzazione nei paesi sviluppati, nell'arco dell'ultimo secolo, ha ridotto le disuguaglianze nei livelli di istruzione: in Europa le generazioni nate negli anni Venti completavano in media nove anni scolastici; quelle nate a metà degli anni Ottanta sono arrivate in media al diploma di scuola superiore (14 anni scolastici). Ma questo non si è tradotto in una effettiva riduzione anche delle disuguaglianze nei redditi. Perché? È cambiato il mercato del lavoro: i nuovi entranti sono più istruiti, ma nel contempo meno garantiti, e quindi meno in grado di risparmiare e accumulare ricchezza, che a sua volta può nel tempo assicurare redditi da capitale e da proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il divario

Le disparità nella distribuzione dei redditi misurate utilizzando l'indice di Gini

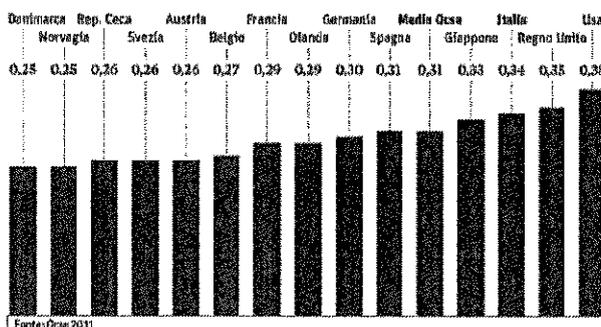
Paese	Indice di Gini
Regno Unito	0,35
Italia	0,34
Media Ocse	0,31
Germania	0,30
Franca	0,29

Fonte: Ocse

## L'ampiezza del divario

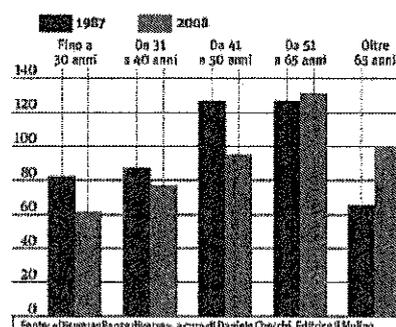
### NEI PAESI OCSE

La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi disponibili (indice di Gini = 1, massima disuguaglianza)



### GIOVANI GENERAZIONI PENALIZZATE

Ricchezza media per età in Italia, 1987-2008 (indice, media d'anno = 100)



Tempi lunghi per la riscossione

# Debiti fiscali a rate: per chi paga in 10 anni il nodo dei requisiti

■ Obiettivo dieci anni, ovvero riscossione fino a 120 rate. Le nuove norme del decreto "del fare" (Dl 69/2013) concedono una lunga fase di *extra-time* per pagare le imposte iscritte a ruolo in presenza di comprovate difficoltà economiche.

L'accesso ai tempi supplementari è però subordinato a requisiti molto rigorosi, che non consentiranno a tutti i contri-

buenti che ne faranno richiesta di rientrarvi facilmente.

Secondo la norma, le modalità di attuazione dovranno essere definite con un Dm del ministero dell'Economia, che sarà emanato entro 30 giorni dalla conversione del decreto legge e che servirà anche a monitorare gli effetti dell'allungamento delle rateazioni.

in Norme e tributi ▶ pagina 1

**Riscossione.** Le novità introdotte dal «decreto del fare» per fronteggiare la congiuntura - Niente decadenza fino a sette scadenze non rispettate

## Requisiti stretti per le rate in 10 anni

Per ottenere la dilazione a 120 mesi il contribuente dovrà dimostrare a Equitalia di averne diritto

**Cristiano Dell'Oste**  
**Francesco Falcone**

■ Obiettivo 120 rate. In pratica, dieci anni. Le nuove norme dettate dal decreto "del fare" (Dl 69/2013) concedono ai contribuenti una lunga fase di *extra-time* per il pagamento delle **somme iscritte a ruolo**. L'accesso ai tempi supplementari, però, è condizionato a requisiti molto rigorosi, che non consentiranno a tutti di rientrarvi facilmente.

Per comprendere la portata delle novità inserite nell'articolo 19 del Dpr 602/1972 (dove si trova ora un nuovo comma 1-quinquies) bisogna procedere con ordine.

Il primo livello è quello della cosiddetta rateazione automatica. Con la direttiva del 7 maggio 2013 **Equitalia** ha innalzato da 20 a 50 mila euro la soglia fino alla quale è possibile chiedere una divisione del debito fino a 72 rate mensili, senza bisogno di produrre documentazione extra. A differenza degli altri tipi di dilazione questa **rateazione** si può ottenere presentando una semplice richiesta motivata che attesta la situazione di temporanea difficoltà economica del debitore. Gli **agenti della riscossione** dovranno accettare le istanze di rateazione senza chiedere al contribuente di allegare alcuna documentazione.

C'è il limite di minimo di 100

euro per rata, ma il contribuente può chiedere che il piano di rimborso preveda rate variabili di importo crescente per ogni anno.

Il secondo livello è quello della rateazione cosiddetta ordinaria, per le somme oltre 50 mila euro, sempre fino a 72 rate. Anche in questo caso, il presupposto è la «temporanea situazione di obiettiva difficoltà» del contribuente, richiesto dal comma 1 dell'articolo 19. La differenza è che oltre i 50 mila euro la condizione di "bisogno" va documentata dal contribuente allegando alla richiesta gli atti necessari.

Il terzo livello è quello della proroga prevista dal comma 1-bis dell'articolo 19, come integrato dal Dl 16/2012. Quale che sia l'importo del debito - fino a 50 mila o superiore - il contribuente può chiedere una sola proroga «in caso di comprovato peggioramento» della sua situazione «per un ulteriore periodo e fino a 72 mesi». Il tutto, sempre che nel frattempo non sia intervenuta la decadenza. Lo stesso decreto, inoltre, ha portato da «due rate consecutive» a «otto rate, anche non consecutive» il numero di mancati pagamenti nel corso del periodo di rateazione che fa scattare la decadenza.

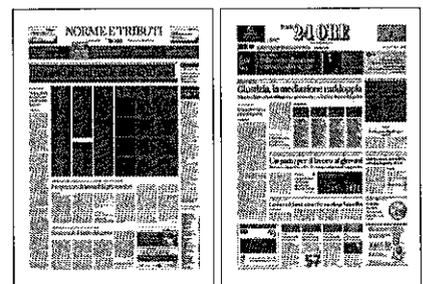
In questo caso la concessione della dilazione e del numero di rate è discrezionale: è l'agente della riscossione a dover e valu-

tare caso per caso l'importo del debito e la documentazione idonea a rappresentare la situazione economico-finanziaria del contribuente.

A questo punto si inserisce un quarto livello, disciplinato dal comma 1-quinquies, secondo cui «la rateazione prevista dai commi 1 e 1-bis (...) può essere aumentata fino a 120 rate mensili».

In quali casi si potrà avere l'*extra-time*? La norma richiede che il debitore «si trovi, per ragioni estranee alla propria responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica». E poi precisa che servono entrambe queste condizioni:

- accertata impossibilità per il contribuente di assolvere il pagamento del credito tributario secondo un piano di rateazione ordinario;
- valutazione della solvibilità del contribuente in relazione al piano di rateazione concedibile in base al comma 1-quinquies.



Secondo la norma, le modalità di attuazione - oltre che di monitoraggio degli effetti - saranno definite con un Dm dell'Economia da emanare entro 30 giorni dalla conversione del decreto.

In attesa delle istruzioni, si possono fare alcune ipotesi. Immaginiamo un contribuente che ha già iniziato una dilazione a 72 rate e oggi, arrivato alla decima rata, si trova in difficoltà. Se rientra nel comma 1-quinquies, potrà dividere il debito residuo fino a un massimo di 120 rate. Se invece

riesce solo a documentare il peggioramento della sua situazione, come richiesto dal comma 1-bis, in teoria potrà dividerlo in un massimo di ulteriori 72 rate.

Lo stesso principio, si ritiene, dovrebbe valere per le rateazioni avviate con le nuove regole: divisione ordinaria fino a 72 rate o fino a 120 rate se si rientra nei requisiti del comma 1-quinquies, con la possibilità di ottenere una proroga (di altre 72 o altre 120 rate a seconda dei presupposti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Domanda di rateazione

● La domanda di rateazione, comprensiva della documentazione necessaria, inclusa copia del documento di riconoscimento, si può presentare tramite raccomandata a/r oppure a mano presso uno degli sportelli dell'agente della riscossione competente per territorio o specificati negli atti inviati da Equitalia.

## Gli esempi

A CURA DI Francesco Falcone

L'applicazione delle regole sulla rateazione

	I CASI	LA SOLUZIONE
 <p><b>IL DEBITO DI 30MILA EURO</b></p>	<p>Un contribuente che ha impugnato un accertamento esecutivo ha ricevuto, da parte di Equitalia, la lettera di affidamento in carico di un credito tributario pari a 30mila euro. Cosa conviene fare in attesa della fissazione dell'udienza sulla sospensiva?</p>	<p>Al contribuente conviene sicuramente presentare una istanza di dilazione a Equitalia. In base alla direttiva del 7 maggio 2013 non occorre allegare documentazione extra, e così eviterebbe possibili azioni cautelari in attesa della concessione della sospensiva.</p>
 <p><b>IL PEGGIORAMENTO DELLA SITUAZIONE</b></p>	<p>Un'impresa fortemente esposta con Equitalia ha già ottenuto una rateazione. L'improvviso peggioramento della propria situazione - non riconducibile a cause esterne all'impresa - non le permette di fare fronte al piano di rateazione. Cosa può succedere?</p>	<p>La dilazione concessa può essere prorogata per una sola volta per un ulteriore periodo e fino a 72 mesi a condizione che non sia intervenuta decadenza. Il decreto "del fare" prevede che si decada dalla rateazione in caso di mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive.</p>
 <p><b>IL MANCATO SALDO DELLA PA</b></p>	<p>Un imprenditore non riesce a incassare un credito rilevante per un lavoro fatto a una Pa. Non riesce a pagare le rate con Equitalia e ha paura, decedendo, di essere escluso dalle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi.</p>	<p>In questo caso il debitore potrebbe trovarsi, per ragioni estranee alla sua responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica. Per questo, in base al decreto "del fare", la sua dilazione può essere aumentata fino a 120 rate mensili.</p>
 <p><b>IL PIGNORAMENTO DEGLI STRUMENTALI</b></p>	<p>Un dentista ha ricevuto un avviso di accertamento esecutivo che ha provveduto prontamente a impugnare. Essendo state contestate cifre importanti è possibile che possano essere pignorati i beni usati per la professione?</p>	<p>La pignorabilità dei beni strumentali all'esercizio della professione è un'ipotesi residuale, che si verifica dopo avere esperito altri mezzi per soddisfare il credito (ad esempio, pignoramento conto corrente). Si consiglia, pertanto, di iniziare comunque una rateazione.</p>

RICETTE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

# Più start up per creare nuovi posti

## Italia in grave ritardo sulla qualità dell'imprenditorialità innovativa

di **Piero Formica**

**C'**è alta marea di disoccupazione in Europa, mentre su scala mondiale si alza il livello dell'imprenditorialità. Più alto il livello, maggiori le opportunità di aprire nuovi campi industriali per aprire le porte del lavoro a una popolazione mondiale di oltre sette miliardi. Il *Global Entrepreneurship Monitor* ha nel 2011 censito 400 milioni di imprenditori in 54 Paesi, con milioni di nuovi posti di lavoro attesi nei prossimi anni. Negli Usa la generazione del Millennio, i giovani nati tra l'alba degli anni Ottanta del secolo scorso e l'avvio degli anni Duemila, intende rivestire un ruolo imprenditoriale o ha già lanciato una start up. I *Millennials* scartano l'idea del posto sicuro e vestono un abito ibrido, fatto con materiali imprenditoriali e disegnato con esperienze temporanee nelle imprese svolte con lo spirito mentale dell'intraprenditore.

L'Italia è nel novero dei Paesi imprenditoriali? Abbiamo consapevolezza del ruolo che le start up innovative giocano nel creare occupazione? A Bruxelles dicono che c'è da reinventare lo spirito imprenditoriale in Europa e infonderlo anche nel settore pubblico. È in sensibile calo, infatti, la propensione all'imprenditorialità. La preferenza è sempre più marcata per il lavoro dipendente: lo vogliono il 58% degli europei rispetto al 49% di tre anni fa. E in Italia? Il *Global Entrepreneurship Monitor* segnala che nella gara internazionale dell'innovazione il cui traguardo è l'imprenditorialità, schieriamo uno sparuto gruppo di nuovi imprenditori (il 2,3% della popolazione italiana) ai nastri di partenza. Ci sopravanzano i tedeschi (4,2%), e ancor di più gli americani (7,8%) e i rappresentanti di due grandi Paesi emergenti (14% i brasiliani, 17% i cinesi).

Nell'altra competizione per il primato, quella per creazione di nuovi posti di lavoro, pensiamo di gareggiare scegliendo i nostri campioni con il criterio

della dimensione anziché dell'età. Eppure, una ricerca dell'Ocse ha dimostrato che non è la dimensione ma l'età delle imprese a fare la differenza. Sono le imprese giovani e innovative a creare più occupazione, e particolarmente quelle tra loro ad alta crescita. Un messaggio, questo, che gli Stati Uniti hanno assimilato. I loro campioni in gara sono le start up innovative, nutrite con il 50% della spesa in R&S rispetto a un misero 7% in Europa.

Purtroppo, il *Global Entrepreneurship Monitor 2012* fa vedere una scena più grigia che rosea in Italia. Ci troviamo al fondo della classifica europea per qualità dell'imprenditorialità innovativa, con un numero modesto di start up ad alta natalità occupazionale perché riescono a crescere sensibilmente. La loro corsa alla crescita che dà lavoro è frenata dall'inadeguatezza e dalle tante debolezze del governo della legge e del principio di legalità.

Se nel nostro Paese avessimo più biologi e meno economisti al capezzale dei due malati - l'imprenditorialità e l'occupazione - scopriremmo che la migliore cura del deperimento imprenditoriale e occupazionale è l'arricchimento della varietà biologica delle specie che popolano il panorama economico. Con le start up innovative che mostrano di essere più aperte e flessibili a fronte di consumatori sempre più dinamici le cui aspettative cambiano rapidamente. È con la terapia biologica che la popolazione imprenditoriale si allarga, mostra una minore avversione al rischio e si rafforza. L'effetto della terapia è ben visibile in Olanda, oggi la nazione più imprenditoriale nell'Unione europea con il 7,2% (il 4,9% nel 2001) della popolazione tra i 18 e i 64 anni che ha fondato una start up o è procinto di farlo. Sempre più olandesi ritengono di possedere le giuste competenze per fare impresa. E il numero crescente di imprenditori genera un effetto domino: ogni nuovo imprenditore che nasce fa salire la propen-

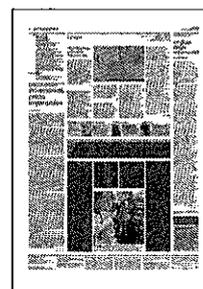
sione all'imprenditorialità come una buona scelta di carriera.

Gli imprenditori si sostituiranno ai lavoratori dipendenti nel Nuovo Mondo del Millennio? Quelli che intravediamo tra la folla di imprenditori che si sta addensando in questi decenni verdi del nuovo secolo sono i creatori di idee, gli innovatori e i leader dell'imprenditorialità innovativa. Sono loro i protagonisti della democrazia imprenditoriale con l'imprinting della biodiversità economica. Le loro attitudini e tensioni a fare impresa producono energia sfruttata dagli ecosistemi imprenditoriali. Google e Intel sono due tra i tanti casi di ecosistemi che coltivano e finanziano i *Millennial* imprenditori innovativi. Sono le loro passioni e aspirazioni che attraggono un'altra folla, quella del *crowdfunding*, delle tante persone che decidono di investire piccole somme negli imprenditori in erba, vuoi per solidarietà sociale vuoi perché spinti dalla curiosità di testare un nuovo prodotto o anche dalla possibilità di trarne un beneficio economico.

Oggi è azzardato sostenere che gli imprenditori saliranno sugli altari mentre il lavoro dipendente finirà nella polvere, sostituito dai primi con l'assistenza dei robot. L'età dell'innovazione in cui ci troviamo immersi non è appannaggio esclusivo degli imprenditori. Si può però affermare che solo una robusta democrazia imprenditoriale che fa coppia con questa nuova età potrà essere madre feconda di prole occupazionale.

*piero.formica@gmail.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» **L'analisi** Se lo Stato costasse in proporzione come quello tedesco, si risparmierebbero 45 miliardi l'anno

# Con 8 miliardi si elimina pure l'Imu: basta tagliare l'1% della spesa pubblica

## Ma per ridurre le tasse i soldi non si trovano mai: un film già visto

# 33

**La percentuale di aumento della spesa pubblica dal 2001 al 2011: l'esborso in questi 10 anni è passato da 600 a 798 miliardi. Considerando l'inflazione, la crescita è stata dell'8,5%: se la spesa avesse seguito un andamento parallelo oggi sarebbe di 91 miliardi l'anno inferiore ai livelli attuali**

# 78

**miliardi di euro** È il costo del nostro debito pubblico, rimasto pressoché identico nell'arco di tempo dal 2001 al 2011. Tenendo sempre in considerazione l'inflazione, nel 2011 gli italiani hanno pagato per gli interessi il 22,5 per cento in meno su un debito ben più elevato

# 24

**miliardi di euro** Nel 2012 il maggior gettito dell'Imu, l'imposta municipale unica, ha fatto incassare allo Stato ben 23,7 miliardi di euro, quasi 4 miliardi in più del previsto: la stessa cifra che sarebbe necessaria oggi per poter tagliare la tassa sulla prima casa

### Vecchi trucchi

Nel 2004 per sforbiciare l'Irpef fu subito varato un rincaro di bolli e balzelli vari nella legge finanziaria

### Poche sorprese

Il bilancio, troppo rigido, è capace pure di ingoiare misteriosamente tutti i «tesoretти» che spuntano

ROMA — Il film l'abbiamo visto così tante volte che sarebbe stucchevole ripercorrerne le scene se ogni replica non ne offrisse una diversa. La trama è semplice: quando bisogna tagliare le tasse i soldi non si trovano mai. E se si trovano è con il trucco. L'ultima volta, dicembre 2004, la sforbiciatina dell'Irpef necessaria a tamponare il calo del centrodestra venne parzialmente coperta con il rincaro di bolli e balzelli vari nella legge finanziaria. Nove anni dopo il governo dell'ex vicesegretario del Pd Enrico Letta deve affrontare lo stesso dilemma, reso ancora più complicato dalle probabili conseguenze politiche. Ecco allora che dal Pdl si replica con minacciose bordate, ventilando per bocca del vicepresidente del consi-

glio Angelino Alfano perfino la frana dell'esecutivo, ai ministri del Pd come Flavio Zanonato che un giorno allargano le braccia ammettendo l'impossibilità di trovare le risorse e il giorno dopo giurano che si farà di tutto per scongiurare l'aumento dell'Iva.

Ma le difficoltà che si stanno incontrando per tirare fuori 8 miliardi senza scassare i conti pubblici, e possibilmente senza giochetti tipo tagliare l'Imu e contemporaneamente certe detrazioni fiscali, devono far riflettere ben oltre le possibili ripercussioni sulla tenuta della maggioranza. Dal 2001 al 2011 la spesa pubblica è passata da 600 a 798 miliardi di euro, con un aumento secco del 33 per cento. In termini reali, considerando cioè l'inflazione, la crescita è risultata pari all'8,5 per cento: nello stesso periodo il Pil procapite a prezzi costanti, cioè la ricchezza reale prodotta da ciascuno di noi, si riduceva del 3,8 per cento. Questo per dire che se la spesa avesse seguito un andamento parallelo oggi sarebbe di 91 miliardi l'anno inferiore ai livelli attuali. Livelli, per inciso, che non assicurano certo ai cittadini servizi migliori rispetto al 2001: il che la dice lunga anche sulla qualità dell'esborso. Va pure precisato che non è colpa del debito pubblico, il cui costo è rimasto pressoché identico, intorno ai 78 miliardi di euro. Sempre in

termini reali, nel 2011 pagavamo dunque per gli interessi addirittura il 22,5 per cento in meno su un debito ben più elevato.

Gli 8 miliardi necessari per Imu e Iva non sono perciò che l'1,1 per cento della spesa pubblica netta. Ed è una follia che un Paese sviluppato non riesca a muoverne una quota così irrisoria senza mettere a rischio la tenuta dei conti. Qui c'entra, di sicuro, la struttura di un bilancio pubblico assurdamente rigido, capace pure di ingoiare misteriosamente senza lasciarne traccia i «tesoretти» che spuntano periodicamente, dal dividendo della lotta all'evasione fiscale al maggior gettito dell'Imu (nel 2012 ha fatto incassare 23,7 miliardi, quasi 4 in più del previsto: proprio quelli che servirebbero a tagliare la tassa sulla prima casa). Ma c'entra pure l'incapacità di decidere che purtroppo è la peculiarità di tutti i governi. Soprattutto quando decidere significa tagliare la spesa. E siamo alla famosa



spending review. Dalla quale, sinceramente, era lecito attendersi qualcosa di più proprio sulla parte "comprimibile" delle uscite pubbliche. Le forniture, per esempio: un volume di spesa pari a circa 140 miliardi l'anno sul quale, argomentano economisti come Mario Baldassarri, si potrebbero realizzare economie di decine di miliardi. Ma anche gli incentivi a fondo perduto alle imprese, una massa di denaro che Francesco Giavazzi, cui Mario Monti aveva affidato il dossier, aveva consigliato di sfrondare drasticamente: il suo piano è finito in un cassetto. Per non parlare delle spese di gestione delle amministrazioni. Basta leggere uno dei documenti della spending review, quello che riguarda le strutture della sicurezza, pubblicato tre mesi fa da Palazzo Chigi con prefazione dell'ex ministro Piero Giarda, il quale sottolinea sprechi sparsi un po' ovunque: dal costo delle locazioni all'utilizzo inefficiente delle proprietà pubbliche, alla distribuzione irrazionale del personale. I numeri, del resto, spiegano meglio di qualunque discorso. Se la nostra pubblica amministrazione costasse in proporzione dell'intera spesa pubblica come quella tedesca, potremmo risparmiare ogni anno 45 miliardi di euro.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riposo e crisi aziendali.** Gli ammortizzatori incidono anche su ratei e oneri

# La sospensione dell'attività congela i periodi di ferie

## Maturazione bloccata durante la Cig a zero ore

Alessandro Rota Porta

■ Anche nell'attuazione dei piani ferie, i datori di lavoro devono fare i conti con le variazioni dei ritmi di produzione causate, in molti casi, dalla crisi economica: le contrazioni o le sospensioni dell'attività lavorativa nelle aziende, infatti, possono incidere sulla gestione delle ferie, con effetti che si riflettono non solo sulla maturazione dei ratei correlati, ma anche sul godimento dei periodi di riposo dei lavoratori.

Le regole da seguire sono dettate da un intreccio di norme e di istruzioni di prassi: da un lato, quelle che regolano la disciplina delle ferie; dall'altro, quelle che intervengono, invece, sul ricorso agli ammortizzatori sociali, per far fronte alle situazioni di crisi aziendale.

### Crisi e smaltimento ferie

A compiere una ricognizione della materia è stato l'interpello del ministero del Lavoro 19/2011. In particolare, le istruzioni ministeriali hanno precisato due principi che devono essere osservati per un corretto rispetto delle norme.

Innanzitutto, bisogna ricordare - come previsto dall'articolo 10 del Dlgs 66/2003 - che il lavoratore ha diritto (salvo disposizioni di miglior favore dettate dai Contratti collettivi nazionali di lavoro) a un periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane. Almeno due di queste devono essere godute nell'anno di maturazione, mentre le settimane restanti

possono essere godute nei 18 mesi successivi al termine dell'anno di maturazione.

Ma che cosa accade all'ordinaria gestione delle ferie quando si verifica il ricorso a un ammortizzatore sociale? In queste ipotesi, l'avvio di un programma di cassa integrazione (nelle diverse declinazioni di Cigo, Cigs o cassa integrazione in deroga), costituisce un'ipotesi oggettiva con carattere di eccezionalità e imprevedibilità, e assume una valenza derogatoria al "normale" godimento dei periodi feriali.

In sostanza, poiché si ha una sorta di "congelamento" del rapporto di lavoro, non è necessario consentire al lavoratore il recupero delle energie psicofisiche. Questo principio vale nell'ipotesi in cui sia attuata la sospensione totale dell'attività lavorativa: l'esercizio del diritto al godimento delle ferie maturate e di quelle in corso di maturazione può essere così posticipato al momento della ripresa dell'attività lavorativa, una volta che sia terminata la sospensione dell'attività.

Viceversa, se si verifica una contrazione dell'attività lavorativa, con ricorso a procedure di Cig parziale, dovrà comunque essere garantito lo smaltimento "minimo" delle ferie, secondo le disposizioni di legge.

### I riflessi sui contributi

L'altro aspetto, affrontato nella risposta all'interpello, riguarda poi la possibilità di ritardare il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti per le ferie non godute (si veda l'articolo in basso): anche sulla scorta delle istruzioni Inps - tra cui il messaggio 18850/2006 - la scaden-

za impositiva che scatta al termine dei 18 mesi successivi all'anno solare di maturazione delle ferie (o all'eventuale termine disposto dal Contratto collettivo nazionale di settore) è sospesa per un periodo di durata pari a quello di concessione dei trattamenti di Cigo, Cigs e Cig in deroga.

### La contrazione dell'attività

Per quanto riguarda invece la maturazione delle ferie in costanza di ammortizzatori sociali, pur non esistendo previsioni normative *ad hoc*, ma combinando gli orientamenti di prassi e quelli giurisprudenziali - e fatte salve diverse disposizioni contrattuali - il comportamento da tenere è il seguente:

■ nell'ipotesi di sospensione dell'attività, i ratei di ferie non maturano;

■ durante le riduzioni dell'orario di lavoro o in presenza di sistemi di sospensione "a rotazione", i ratei normalmente maturano secondo il criterio in base al quale una frazione di almeno 15 giorni conta come un mese.

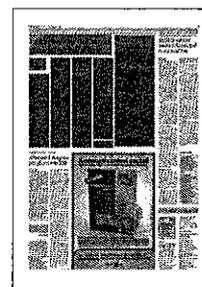
È sempre opportuno, comunque, verificare con attenzione la disciplina dettata dal Ccnl o prevedere direttamente le regole inerenti la maturazione nell'ambito della contrattazione sindacale riferita al ricorso agli ammortizzatori.

Durante i contratti di solidarietà, le ferie rimangono a carico dell'integrazione salariale straordinaria, secondo la percentuale prevista, in relazione alla riduzione dell'orario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

L'interpello 19/2011 sulle ferie  
[www.ilsote24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsote24ore.com/norme/documenti)



FOCUS



## Stop collettivo, regole ad hoc

■ Durante le ferie collettive, il periodo di riposo che comporta una chiusura parziale o totale dell'attività lavorativa, i lavoratori non possono beneficiare dei trattamenti di Cigo, anche se hanno esaurito o non maturato le ferie corrispondenti al periodo di chiusura. È diverso il caso della Cigs, dove il trattamento compete per l'intero periodo della concessione ministeriale.

Durante le ferie collettive, il datore deve pagare la retribuzione per i soli giorni maturati dai dipendenti che non raggiungono un ammontare di giorni sufficienti a coprire l'intero periodo di chiusura aziendale, potendo comunque retribuire anche il periodo eccedente, con un anticipo delle ferie che maturerà nei mesi successivi. Durante le ferie collettive, il datore può ottenere il differimento del termine del pagamento dei contributi Inps: è necessario presentare la domanda entro il 31 maggio di ogni anno. L'Inps può autorizzare lo spostamento degli adempimenti di un solo mese, anche se il periodo feriale è fruito a cavallo di due mesi: la concessione presuppone l'esistenza di vere e proprie ferie collettive, per le quali sia impossibile, materialmente, effettuare gli adempimenti contributivi nei termini previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il vademecum

### FERIE E CASSA INTEGRAZIONE

#### 01 | LA DURATA DELLA SOSPENSIONE

Durante le settimane con sospensione a zero ore non maturano ferie. In caso di sospensione parziale le ferie maturano per intero.

#### 02 | IL COMPUTO DEI RATEI MENSILI

Per la maturazione dei ratei mensili, bisogna fare riferimento a quanto previsto dal Ccnl. Se manca la regolamentazione, si può adottare il criterio del riproporzionamento su base annua, rapportando le ore lavorabili totali dell'anno a quelle effettivamente prestate, o si può considerare la maturazione per ratei mensili, a seconda che in ciascun mese il periodo lavorato raggiunga o meno la soglia dei 15 giorni.

### FERIE E CIG TOTALE

#### 01 | PREVALE LA FRUIZIONE DELLA CASSA

Il ministero del Lavoro (interpello 19/2011) ritiene ammissibile la fruizione immediata della cassa integrazione, anche a fronte di ferie annuali maturate e non ancora godute dai lavoratori coinvolti nella procedura, se la sospensione dell'attività è totale. Nel caso di Cig a zero ore non c'è la necessità di recuperare le energie psico-fisiche cui è preordinato il diritto alle ferie.

#### 02 | IL POSTICIPO

Nell'ipotesi di sospensione in cassa integrazione a zero ore, possono essere posticipate - fino alla ripresa dell'attività produttiva - sia le ferie maturate e non godute prima della sospensione del lavoro, sia quelle infra-annuali in corso di maturazione.

### FERIE E CIG PARZIALE

#### 01 | STOP AL DIFFERIMENTO

Nel caso di Cig parziale, con orario settimanale ridotto, non è consentito il differimento né delle ferie residue né di quelle in corso di maturazione, poiché in questa circostanza deve essere garantito al lavoratore il riposo correlato all'attività svolta.

### I CONTRIBUTI

#### 01 | LE SCADENZE

Per l'Inps il momento impositivo delle ferie non godute coincide con il termine previsto dall'articolo 10 del Dlgs 66/2003: dopo 18 mesi dalla fine dell'anno di maturazione, o con il termine contrattuale più ampio.

#### 02 | LA SOSPENSIONE DEI VERSAMENTI

Se l'evento sospensivo (cassa integrazione, malattia, maternità) interviene nel corso dei diciotto mesi previsti dalla normativa, il termine per l'obbligazione contributiva è sospeso per un periodo di durata pari a quello del legittimo impedimento e torna a decorrere dal giorno in cui il lavoratore riprende l'attività.

### LE SANZIONI

#### 01 | PER I DATORI NON IN REGOLA

Esclusi i casi particolari, alla fine dell'anno di maturazione, il datore è punito con una sanzione da 130 a 780 euro per ogni dipendente e per ciascun periodo cui si riferisce la violazione, se il lavoratore non ha goduto di almeno 2 settimane di ferie.

## Rifinanziamento di 150 milioni per i contratti di sviluppo

Rifinanziamento dei contratti di sviluppo, contributi alle imprese che investono in paesi in via di sviluppo, accelerazione della spesa sui fondi comunitari, tax credit al cinema, estensione delle zone a burocrazia zero e contributi per ricerca e sviluppo, sono questi gli altri temi in materia di agevolazione alle imprese che vengono affrontati dal dl Fare in corso di pubblicazione.

**Contributi per la ricerca**  
Vengono previsti interventi straordinari a favore della ricerca per lo sviluppo del paese. Si tratta di contributi a fondo perduto del 50% della spesa a valere sul fondo Far che andranno a sostenere il rafforzamento della ricerca fondamentale condotta nelle università e negli enti pubblici di ricerca, la creazione e lo sviluppo di start-up innovative e spin-off universitari, nonché la valorizzazione dei progetti di social innovation per giovani al di sotto dei 30 anni. I fondi finanzieranno anche il sostegno allo sviluppo di capitale di rischio e crowdfunding, il potenziamento del rapporto tra mondo della ricerca pubblica e imprese, il potenziamento infrastrutturale delle università e degli enti pubblici di ricerca, il sostegno agli investimenti in ricerca delle piccole e medie imprese. Infine, i contribu-

ti sono destinati alla valorizzazione di grandi progetti/programmi a medio-lungo termine condotti in partenariato tra imprese e mondo pubblico della ricerca, al supporto e alla incentivazione dei ricercatori che risultino vincitori di grant europei e al sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese che partecipano a bandi europei di ricerca.

### Contratti di sviluppo

Il dl dispone un rifinanziamento di 150 milioni di euro che consentirà di sbloccare circa 20 progetti ubicati nel Centronord, area, per le quali l'agevolazione non è attualmente accessibile per esaurimento fondi. Le nuove risorse permetteranno di concedere finanziamenti agevolati nel limite massimo del 50% dei costi ammissibili. I 150 milioni di euro sono presi dalla disponibilità del Fondo Crescita Sostenibile, che si riduce quindi di un pari importo.

### Zone a burocrazia zero

Le attività di sperimentazione delle zone a burocrazia zero vengono estese a tutto il territorio nazionale. Il ministero dello sviluppo economico, d'intesa con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, predisporrà un Piano nazionale delle zone a burocrazia zero.

—© Riproduzione riservata—■



99 | Il bilancio

**Il private equity di Stato fa bene a 8 imprese su 10**

DI ALESSANDRA PUATO

A PAGINA 11

Bilanci in due anni d'attività +19% il giro d'affari medio, +17% i dipendenti. I casi da Rigoni a Emarc che fa la scocca dell'Alfa 4C

# Affari I conti in rosa del private equity di Stato

Crescono fatturato e occupazione in 8 imprese su 10 del Fondo italiano d'investimento. In calo yacht e automotive

DI ALESSANDRA PUATO

**E** se fosse che a volte la cura di Stato fa bene alle imprese? Prendiamo il caso del Fondo italiano d'investimento, Fii, che ha in pancia aziende come la Rigoni di Asiago che fa marmellate e la Zeis delle scarpe Bikkembergs. Nato a fine 2010, alimentato anche da soldi pubblici (per un quarto è di Cassa depositi e prestiti e Tesoro, il resto è di banche e **Conindustria**), deve investire nelle piccole e medie imprese per farle crescere, meglio se all'estero. Ha funzionato o no, in questi primi due anni? Pare di sì: nel 79% delle imprese dov'è entrato (vedi tabella) sono saliti sia il fatturato (+17% in media rispetto all'anno prima del suo ingresso) sia gli occupati (+19%). Le eccezioni sono sei su 29. L'occasione per un primo bilancio (acerbo e parziale, i dati sull'utile non sono disponibili) sono i conti 2012, ora chiusi.

**Il lavoro**

Il fatturato consolidato delle partecipate di Fii (vedi tabella) è aumentato in media da 59 a 69 milioni per azienda; e il numero totale dei dipendenti è salito da 9.677 a 11.541 (in media, da 334 a 397 per impresa). Quasi duemila posti di lavoro in più, «nel 2013 in cui le aziende falliscono, fanno concordati o riducono il personale — commenta Gabriele Cappellini, amministratore delegato —. Il 60% delle imprese in cui siamo ha aperto all'estero. E abbiamo ricevuto

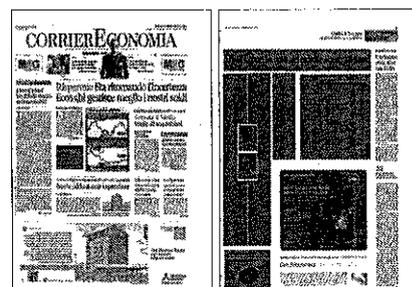
manifestazioni d'interesse per tre o quattro».

Fra i casi positivi (vedi tabella), c'è la genovese Eco Eridania che raccoglie e smaltisce rifiuti ospedalieri (+373% il fatturato, più che triplicati i dipendenti), dove Fii è entrato nell'agosto 2011 e ha il 32%, a fianco dei fratelli Andrea e Rossella Giustini. Ha acquisito altre quattro aziende ed è diventata un gruppo da una settantina di milioni, contro i 15 iniziali (e si parla di una richiesta di riacquisto dagli imprenditori). È esplosa anche la varesina Arioli, il primo investimento di Fii (2010), che fa macchine tessili ed è sulla via del polo internazionale: triplicato il giro d'affari a 44 milioni, dipendenti schizzati da 34 a 202. «Ha investito all'estero come Bat, Gmm, Mape, Comecer, Zeis, Tbs, Truestar, Sanlorenzo», elenca Cappellini. O Rigoni, che è salita da 54 a quasi 70 milioni di giro d'affari e ha assunto 13 persone.

**Criticità e Fase 2**

La Sanlorenzo degli yacht, dove il Fondo iniettò 15 milioni nel 2011, è in verità fra i sei casi in calo, -14% il fatturato (meno di un quarto del calo del settore) e -15% i dipendenti: pesa la crisi della nautica. Ma è appena arrivato, da Ferretti, il nuovo amministratore delegato Fulvio Dodich, fila in America e attende novità dalla Cina. Gli altri quattro casi (ma con occupazione stabile) sono l'aquilana Elco che fa circuiti di precisione

(-16% il fatturato, «Ma ha acquisito gli ordini previsti per il 2013 e parte del 2014»); la bergamasca Farmol degli aerosol (-12%); la bresciana Imago, apparecchi per immagini (-28%, «Uno slittamento di



commessa»), la bolognese Mape, sistemi di trasmissione (-15%, «Ha costruito uno stabilimento negli Usa»). Perde ricavi (-8%, neanche troppo visto il settore) anche la torinese Emarc, del penalizzato distretto automotive: ma sta producendo la scocca

per la nuova Alfa 4C e conta di recuperare così.

Fra le criticità, ma a valori in crescita, osservatori segnalano la pesarese Geico Lender che fa manutenzione degli impianti, nata da fusione, dove Fii è entrato a fianco del Fondo Imi di Intesa Sanpaolo: non ha funzionato il modello d'integrazione («Ci vuole tempo», dice Cappellini) ed è stata svalutata a bilancio. Mentre è archiviato l'imbarazzo della TrueStar che avvolge le valigie all'aeroporto: era di Paolo Berlusconi, vero, che però ne uscì nel 2008, tre anni prima dell'ingresso di Fii; ha assorbito i dipendenti della cooperativa fornitrice; e ha firmato contratti con una decina d'aeroporti da Las Vegas alla Romania. «Intercetta 5-6 milioni di viaggiatori all'anno, offrirà anche altri servizi», dice il Fondo.

Va ricordato, però, che Fii investe in minoranze, ergo non

sempre comanda; e che i 44 suoi uomini, nei cinque team guidati da Francesco Sogaro

(ex Atlantis), Lorenzo Baraldi (Intesa), Gianpaolo Di Dio (Bain Cuneo), Luigi Tommasini (Axa), Renato Salsa (McKinsey), hanno vagliato 1.600 richieste, motivate una per una.

Degli 1,2 miliardi in dotazione, ne sono stati investiti finora 310 in 35 aziende (le 29 monitorate escludono Tecnam, al closing, e investimenti delle partecipate), e 350 milioni in 15 fondi di fondi, che hanno investito in altre 40 imprese. Dopo l'incubatore Programma 101 per le aziende innovative, lanciato con Azimut la scorsa settimana, sono attese altre tre operazioni per luglio e quest'anno sono in programma altri 115 milioni destinati alle aziende e 90 da investire in fondi. Circa 120 milioni sono per sviluppare le imprese in portafoglio, il resto andrà in commissioni e varie. Morale: il serbatoio è esaurito, serve nuova raccolta, si apre la Fase 2. Potrebbe essere un raddoppio di Fii, con il fondo per gli investimenti diretti separato da quello per gli indiretti, per attrarre investitori. Il punto è capire chi lo guiderà e che linea terrà il ministro Saccomanni. L'assemblea di venerdì scorso doveva esprimere il candidato del Tesoro, ma è slittata per la terza volta. Anche Cappellini decade, potrebbe essere riconfermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è cresciuto e chi no

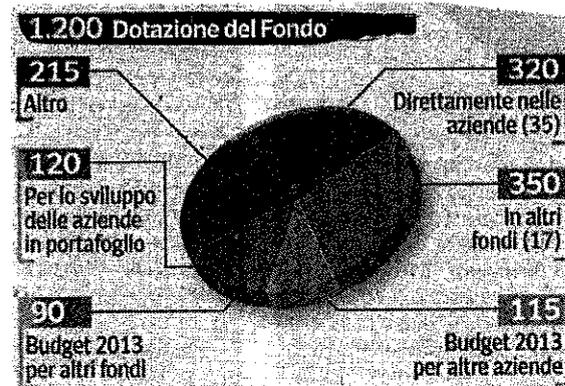
Fatturato consolidato e numero dei dipendenti dall'anno precedente all'ingresso di Fii

	Ingresso	Che cosa fa	Fatturato	Dipendenti
Arioli	2010	Macchine finissaggio tessile	+263%	+494%
Comecer	2011	Medicina nucleare	+37%	+52%
Bat	2011	Tende da sole	+69%	+299%
Geico Lender	2011	Gestione impianti	+90%	+110%
Cartour	2011	Traghettoni commerciali	+33%	+8%
Eco Eridania	2011	Raccolta e smaltimento rifiuti	+373%	+231%
Sanlorenzo	2011	Yacht		
TrueStar Group	2011	Sicurezza e avvolgimento bagagli	+24%	+58%
Amut	2011	Impianti termoplastica	+9%	+43%
Dbg group	2011	Ict, engineering, project manag.	+38%	+97%
Imt	2011	Rettificatrici	+118%	+33%
Eleo	2011	Circuiti stampati		0%
La Patria	2011	Vigilanza, investigazione	+5%	0%
Zeis (B&Kamberg)	2011	Goleature	+11%	+6%
Tbs	2011	Manutenzione apparecchi medici	+15%	+11%
Rigoni di Asiago	2011	Marmellate, alimenti biologici	+25%	+13%
Sira	2011	Terminali riscaldamento	+68%	+49%
Farmol	2012	Aerosol		+33%
Angelantoni TT	2012	Camere termostatiche/climatiche	+18%	0%
Labomar	2012	Integratori alimentari	+11%	+11%
Gmm	2012	Macchine per radiografie	+9%	+5%
Emarc	2012	Parti e accessori automobili		0%
Imago	2012	Soluzioni di visione artificiale		0%
Mape	2012	Sistemi di trasmissione		0%
Megadyne	2012	Cinghie, pulegge	+5%	0%
Mesgo	2012	Miscela plastiche	+14%	0%
Turbocoating	2012	Indurimento materiali	+13%	0%
Marsilli	2012	Macchine per l'avvolgimento	+5%	+7%
Surgital	2012	Paste alimentari, farinacee	0%	+1%

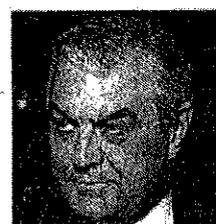
Fonte: elaborazione Confindustria sui dati Fii e bilanci societari

## Così gli investimenti

Risorse del Fondo italiano (milioni di euro) al 20/5/2013



Azionista Fabrizio Saccomanni, ministro del Tesoro



Nomine Gabriele Cappellini, a capo di Fii: possibile rinnovo

## Letta: soluzione per l'Iva ma ora basta con i diktat

Roma. Una «soluzione si troverà» ma no ai «diktat»: il premier Enrico Letta assicura di non volere l'incremento dell'Iva dal 21 al 22% e allo stesso tempo però prova a mettere all'angolo il Pdl che da giorni incalza il governo su questo fronte ricordando come «sia stato Berlusconi a prevedere il rincaro nel 2011». Pronta la replica del partito del Cavaliere: falso, spiega il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, il rischio della stangata sui consumi è da addebitare all'esecutivo Monti.



Fibrillazioni, quelle interne alla maggioranza e alla stessa squadra di governo, che il presidente del Consiglio derubrica come normali, sostenendo di aspettarsene altre in futuro: «Che maggioranza è - sostiene - quella in cui non si discute?». E poi, quella Pd-Pdl è un'alleanza davvero «originale» e dunque una dialettica accesa è fisiologica.

E così ancora una volta, dalla Santanchè alla Bernini, gli avvisi e gli ultimatum si moltiplicano. La battaglia su Iva e Imu, afferma la prima, è una «conditio sine qua non» per il proseguimento del governo ma anche qualora Palazzo Chigi e il Tesoro riuscissero nell'impresa il Pdl non è disposto a deporre le armi: si tratta di misure che «nei fatti sono giusto una aspirina rispetto alla condizione di sofferenza in cui versa il nostro Paese. Il nodo cruciale - dice la Santanchè - è l'Europa». E se il governo «non manterrà le promesse - pronostica Bernini - saranno gli italiani a dare lo sfratto al governo».

Il premier, pur dichiarandosi «fiducioso», non si lascia sfuggire comunque né dettagli sulle misure né sulle risorse ma annuncia ufficialmente il Consiglio dei ministri per il prossimo mercoledì. All'ordine del giorno, fisco e politiche sociali: «Presenteremo un piano nazionale del lavoro» per il quale l'Italia non ha bisogno di soldi o permessi da Bruxelles e che per il governo è il tassello domestico di un progetto a favore dell'occupazione di più ampio respiro, che Letta vorrebbe fosse anche europeo. Una causa, quest'ultima, che il premier perorerà di fronte ai leader Ue in occasione del Consiglio europeo della prossima settimana. Il negoziato che si prospetta è «duro», ammette il premier, ma l'obiettivo è ottenere che i 6 miliardi di fondi Ue, di cui all'Italia spettano 500 milioni, si possano usare subito. In attesa dell'incontro a Bruxelles, anche il pacchetto Giovannini si occuperà soprattutto di giovani, fa capire il premier, e dedicherà molta attenzione al Sud.

Politiche economiche che il governo mette in campo non però senza «la necessaria prudenza» perché, mette in guardia Letta, «la tempesta non è finita e chi dice il contrario sbaglia. Io sono il timoniere in questo momento e ho la responsabilità di fare le cose nel tempo giusto perché la situazione rimane complicata». E questa sarà l'unica strategia, assicura, che consentirà all'Italia di evitare il default, così come invece alcuni già profilano.

La settimana che si apre dunque sarà importante, anche perché oltre ai temi economici il premier deve anche sbrogliare la vicenda della ministra Idem finita nella bufera per presunti abusi edilizi e illeciti fiscali («sono garantista - dice Letta - ma no a doppi standard») e con la quale si incontrerà oggi, ma il presidente del Consiglio nega che si tratti di un passaggio «decisivo» per le sorti dell'Esecutivo. «Ce ne sono state altre prima, ce ne saranno ancora», dice cercando di minimizzare a un tempo solo le tensioni che si registrano all'interno della compagine di governo e quelle fra i Paesi europei.

Chiara Scalise

## Nel pacchetto lavoro 500 milioni destinati alle assunzioni al Sud

ROMA - Un «piano nazionale italiano» per il rilancio dell'occupazione, con i giovani come stella polare e con particolare intenzione al Sud, come annuncia il premier Enrico Letta.

È quello che arriverà mercoledì sul tavolo del Consiglio dei ministri, contenente un primo pacchetto di misure da circa un miliardo di euro, da ampliare e approfondire successivamente all'emergere di nuove risorse.

È Letta, intervenendo a «In mezz'ora», a ribadire la volontà dell'esecutivo di predisporre un piano per il lavoro, con un occhio di riguardo per gli under-30. «Dobbiamo rimettere il lavoro per i giovani al centro», ha spiegato, perché l'innalzamento della disoccupazione e dell'età pensionabile a seguito delle riforme «hanno messo i giovani ai margini».

E allora ecco il pacchetto da un miliardo di euro, fondi dirottati da quelli europei per l'occupazione giovanile ed il contrasto alla povertà nel Sud. Di questi, come ha spiegato ai sindacati il ministro per la Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, 500 milioni andranno alla decontribuzione per i neo assunti a tempo indeterminato nel Sud, con una misura che potrebbe venire estesa fino al 2015 e consentire 50.000 nuove assunzioni, mentre è ancora al vaglio una misura che consenta di stabilizzare gli assunti a tempo determinato. Altri 400 milioni andranno a nuovi tirocini (200) e al rifinanziamento della legge sull'imprenditorialità giovanile (200) mentre 100 milioni a cooperative del terzo settore formate soprattutto da giovani. In totale, l'impatto sull'occupazione dovrebbe essere, nei piani del governo, di circa 70.000 nuovi posti di lavoro.

Con queste misure l'Italia si presenta al Consiglio Ue del 27 e 28 giugno prossimi: «Noi facciamo un piano nazionale e non c'è bisogno del permesso europeo», ha spiegato Letta, sottolineando che non andrà dagli altri leader Ue a «chiedere soldi».

In effetti la posizione dell'Italia in vista del vertice europeo è quella di sempre: «Ci batteremo affinché questi soldi siano usati subito e non spalmati su molti anni. Si tratta di 6 miliardi per tutta l'Europa e l'Italia ne userà 500 milioni». Il tema della battaglia di Letta sono i fondi per il sostegno dell'occupazione giovanile, lo Youth Guarantee Scheme, un piano che originariamente doveva essere spalmato fino al 2020 ma che l'Italia, con altri partner europei ad eccezione della solita Germania nelle vesti di falco, ritiene opportuno concentrare solo nel 2014 e nel 2015. L'Europa potrebbe ancora giocarsi il jolly della Banca europea degli investimenti, recentemente ricapitalizzata per dieci miliardi, parte dei quali, si parla di 60 milioni per le Pmi, potrebbe venire usata per spingere l'occupazione.

E sullo sfondo, ancora lontano, un secondo pacchetto di misure che, anche se indirettamente, avrebbero un impatto sul lavoro: Trigilia ha parlato di almeno 3,5 miliardi, da usare per il sostegno alle imprese ed alle economie locali.



armi spuntate per il recupero di evasioni fiscali. oggi scatta il sid

## Equitalia, 545 miliardi di arretrati dal 2000

Roma. Una cifra monstre di 545 miliardi di euro. A tanto ammontano gli arretrati accumulati dal 2000 ad oggi che Equitalia dovrebbe recuperare dagli evasori fiscali, ma che difficilmente il braccio operativo del fisco riuscirà a riscuotere senza le armi adatte allo scopo. Gli sforzi dell'Agenzia delle Entrate a monte e di Equitalia a valle per scovare e recuperare l'evasione - a partire ad esempio dalla banca dati Sid che da oggi permetterà di acquisire i dati sui movimenti dei conti correnti - rischiano infatti di essere indeboliti dalle nuove disposizioni contenute nel decreto del Fare che ha rimodellato l'attività della spa.

Il decreto legge prevede innanzitutto l'allungamento dei tempi per rientrare dei debiti con il fisco. Fino a ieri era prevista la possibilità di rateizzare per 72 mesi (rinnovabili per altri 72 se la situazione del contribuente peggiorava). Ora si arriva fino a 120 rate, cioè a 10 anni e si perde il beneficio se si saltano non più 2 rate ma 8. Entro settembre dovrà inoltre essere ridefinito il finanziamento di Equitalia, dove le spese per gli agenti di riscossione vengono attualmente coperte con un aggio all'8% sulla somma riscossa (4,65% dal contribuente e 3,35% dall'ente che riscuote).

Più di tutto però il dl dispone l'impignorabilità della prima casa. Anche se tra gennaio e aprile di quest'anno le vendite di beni pignorati, tra case, auto, barche, sono state 52 (su 733 pignoramenti immobiliari), la norma precedente che permetteva di pignorare l'abitazione aveva un forte impatto deterrente sui contribuenti. Un effetto che ora rischia però di sfumare con le nuove misure volte a dare del fisco un'immagine più clemente in tempi di crisi.

A difendere il ruolo e l'attività di Equitalia sono del resto intervenuti sabato scorso anche i sindacati durante la manifestazione sul lavoro a Roma, con il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, in prima fila: «Equitalia è un punto per la lotta alle evasioni, senza strumenti - ha osservato - non si può fare».

Nella lotta agli evasori Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, non si perde comunque d'animo. Da oggi arriverà infatti il nuovo Sid (sistema interscambio dati) che permetterà all'Agenzia di acquisire automaticamente le informazioni sui conti correnti degli italiani dagli operatori bancari.

Spulciando intanto i dati della Corte dei conti (fonte Equitalia) sul coordinamento della finanza pubblica, si scopre che negli ultimi 12 anni l'amministrazione è riuscita a incassare solo l'11,6% dei ruoli emessi. Su un totale di 596 miliardi di euro da recuperare l'attività di riscossione si è infatti fermata a quota 69 miliardi circa. Negli ultimi tre anni si è registrata una battuta d'arresto, che nel 2012 ha portato a riscuotere solo l'1,9% del carico netto dei ruoli iscritti nello stesso anno.

Secondo le tabelle, nei primi 5 anni il carico netto dei ruoli da riscuotere è arrivato a 353,9 miliardi, ma solo il 4,9% è stato incassato. Il carico accumulato dal 2000 al 2005 non è stato smaltito negli anni seguenti, anzi è cresciuto arrivando a un terzo del pil. La riscossione, infatti, non ha mai superato la soglia del 3,1% dei ruoli emessi durante l'anno, mentre considerando il carico accumulato, il tetto degli incassi scende all'1,5%. Considerando l'attività svolta nel tempo, per cercare di recuperare le somme degli anni precedenti, emerge che dei 39,5 miliardi di ruoli emessi tra il 2000 e il 2005 solo il 20,7% è stato recuperato in 12 anni di attività. I numeri delle somme iscritte a ruolo dimostrano, inoltre, che c'è stata una crescita vertiginosa, negli ultimi anni: nel 2012 sono arrivate a quota 77 miliardi, cioè sono state quasi il doppio del totale 2000-2005.

Nel consuntivo 2012, osserva la magistratura contabile, l'andamento della riscossione «segnala un preoccupante indebolimento. Il volume della riscossione a mezzo ruoli, fra il 2006 e il 2010, era cresciuto quasi del 77 per cento, nel 2011 ha registrato una flessione del 3%, che lo scorso anno è arrivata al 13%».